

timi provvede almeno, con l'articolo 250, a che il pretore, ch'è il naturale presidente dei consigli di famiglia e di tutela, sappia quali minorenni siano rimasti orfani di genitori, o abbiano soltanto la madre, che passi a seconde nozze: invece per i trovatelli non v'è nulla: il sindaco non ha nessun obbligo di denunciare al pretore la loro nascita! Per i brefotrofi, però, il consiglio di tutela si rende più facile e frequente, perchè viene costituito dagli amministratori: il che, diciamolo pure, non è nè utile nè conveniente, poichè gli amministratori vengono così ad assumere la parte di vigilati e di vigilanti, di controllati e di controllanti. Chi potrà provvedere contro una cattiva cura o una deficiente tutela?

In breve, l'istituto della tutela dei figli illegittimi dev'essere rimodernato, secondo i principi sociologici dei nuovi tempi: dev'essere un istituto sociale, più che giuridico, e non si deve risolvere, come è adesso, in una menzogna convenzionale. (*Approvazioni*).

Mi approssimo, onorevoli colleghi, alla fine del mio breve e sommario discorso. Avrei a dire molte e molte cose, e denunciare alla Camera altri tormenti ed altri tormentati; ma il mio compito era di accennare di volo i diversi lati della questione; e lo scopo del mio dire è quello di ottenere l'attesa legge speciale, che disciplini con criteri di giustizia, di umanità e, diciamolo pure, anche di carità, quest'importante servizio.

Vari problemi si collegano a quello della tutela dei trovatelli: il problema generale dell'infanzia abbandonata; quello della ricerca della paternità; quello dell'obbligo dei genitori di mantenere i figli illegittimi quando v'è un concubinato notorio, ed altri che è superfluo accennare: problemi, che non è il caso in questo momento di esporre e risolvere.

Mi auguro che il Governo provvederà per ora, con cura e sollecitudine, almeno al servizio dei trovatelli. Ogni indugio è colpevole. Perchè, se anche non bastassero le ragioni di giustizia, i motivi di ordine pubblico, le esigenze di uno Stato moderno, da me brevemente accennati; se anche non ci fossero le scoraggianti statistiche da me ricordate; se anche non vigessero ancora in alcuni Comuni le usanze barbare della ruota e del campanello, che parificano quelle creature alle cose più ignobili; se anche non ci fosse, insomma, il dovere sacrosanto di uno Stato civile, di non abbandonare al caso migliaia di esseri umani, condannati dal

destino alla morte, o a vivere senza famiglia e senza avvenire; dovremmo farci vincere una buona volta dal profondo senso di pietà che ispirano quelle creature innocenti, cui manca il dono più prezioso: il bacio materno, l'affetto dei genitori, da cui invece sono vilmente lanciati nel buio del destino. (*Bene! Bravo! — Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Queirolo.

QUEIROLO. Onorevoli colleghi, io prenderò ben poco tempo alla Camera; sottoporro all'onorevole presidente del Consiglio e ministro dell'interno alcune raccomandazioni sul capitolo che riguarda la beneficenza pubblica e l'assistenza sanitaria. Tratterò un argomento che interessa vivamente la mia Toscana. Si tratta di una questione di spese di spedalità, che è di grande importanza per quei comuni, grandi e piccoli. Come l'onorevole ministro dell'interno certamente sa, i comuni della Toscana, soli in Italia, debbono provvedere con il proprio bilancio alla spedalità dei poveri; è un alto, nobile dovere che essi compiono, poichè spetta alla collettività provvedere alle miserie dei poveri e degli inabili, specialmente quando queste miserie dipendono da malattie. Ma fuori di Toscana le spese di spedalità sono sopportate nella loro quasi totalità dalle Opere pie, che hanno fondi a questo scopo; nella Toscana questa condizione non si verifica; a queste spese devono provvedere i bilanci comunali. È questa una delle ragioni, per cui alcune delle città della Toscana non hanno così progredito, come altre città italiane, nel campo della igiene, della edilizia degli edifici scolastici, della istruzione; una gran parte delle risorse dei loro bilanci è assorbita dalle spese di spedalità. Nel 1859 furono distratti quei fondi, che il Governo granducale, in seguito ad una transazione avvenuta con Pio VII, aveva costituiti per la spedalità in Toscana e che giungevano alla cifra di nove milioni. Questi fondi furono spesi nella grande opera della redenzione della patria italiana.

Ed il *motu proprio* del granduca Ferdinando, che provvedeva con quel fondo e con sussidi straordinari alle spese di spedalità, rimase solo in vigore in quella parte che riguardava il concorso dei comuni della Toscana nelle spese di spedalità, concorso che per l'innanzi interveniva solo quando non fossero stati sufficienti il fondo generale della spedalità, e quei concorsi straordinari che il *motu proprio* granducale costi-